

Gli insegnanti buttati a mare

In queste ultime due settimane, un presidente a Pistoia ha subito una condanna penale per aver abolito le giustificazioni; un gruppo di insegnanti a Firenze è stato indiziato di reato per aver scoperto; un collegio di professori a Roma si è visto respingere alcune proposte di innovazioni didattiche.

Sono tre episodi diversi, caratterizzati da un elemento comune: gli uomini della scuola sono considerati cittadini di serie B, cui non vengono riconosciuti diritti e condizioni di lavoro pari agli altri.

tratto di lavoro - lo « stato giuridico » arrivato finalmente in Parlamento, è decaduto adesso con lo scioglimento delle Camere - ma sono stati coinvolti dalla sterzata a destra che si sta tentando di imprimere a tutto il Paese. Sta avvenendo così che la parte più conservatrice della magistratura ed il ministro Misasi, desideroso di aumentare rapidamente le sue benemerite reazioni, hanno lanciato una violenta offensiva contro ogni tentativo di sperimentazione e persino contro la libertà di sciopero.

VENGONO investiti da questa ondata di elementi che sono il presupposto non soltanto di una avanzata della democrazia nella scuola, ma anche della più elementare libertà e dignità didattiche. Se lo sciopero dell'insegnante venisse considerato, come sta tentando di far intendere la procura di Firenze, interruzione di pubblico servizio e « disegno criminoso », i seicentomila docenti non potrebbero domani più scioperare neppure per difendere i loro salari. Se i colleghi dei professori, come si sta tentando di fare a Pistoia e a Roma, non avessero il potere di decidere su questioni interne della didattica dei loro istituti, i seicentomila docenti non potrebbero più domani neppure scegliere il libro di testo o svolgere l'insegnamento secondo un'autonoma elaborazione personale.

Da qui la necessità di fermare con decisione la mano alle forze che vogliono far andare a destra il Paese e con esso la scuola; che vogliono far pagare le spese della crisi scolastica agli insegnanti e agli studenti; che preferiscono far ricorso alle condanne penali o alle punizioni amministrative e disciplinari pur di non lasciare la giusta autonomia ai docenti. Le colpe della Democrazia cristiana e della destra appaiono ogni giorno più chiare e c'è fondato motivo di ritenere che anche la grande maggioranza dei seicentomila insegnanti di serie ormai identificando.

Marisa Musu

Milano: ad Architettura ricomincia la ricerca

Dopo quasi un anno di paralisi riprende l'attività didattica - I provvedimenti repressivi di Misasi hanno fallito l'obiettivo - Battuto anche l'estremismo di alcuni gruppi studenteschi che ha rischiato di isolare la facoltà - Il legame fra gli interessi dei giovani architetti e quelli dei lavoratori



Una delle ultime assemblee studentesche alla facoltà di architettura di Milano

E' ripresa l'attività didattica alla Facoltà di Architettura di Milano paralizzata da quasi un anno dai provvedimenti ministeriali, ormai chiaramente, dopo il polverone delle destre e della DC, si scontrano due schieramenti ben definiti. Uno, quello progressista, protagonista delle lotte della facoltà, che la vuol legare organicamente agli interessi dei lavoratori (che in questa fase coincidono in gran parte con gli stessi interessi dei giovani architetti che non trovano un'occupazione adeguata al livello dei loro studi); e l'altro, quello guidato dal Rettore del Politecnico che rappresenta il punto di contatto tra gli interessi della destra accademica e del grande padronato, intenzionato solo a scongiurare le attuali conquiste di de-

democrazia e rafforzare il proprio potere « baronale ». Esistono infatti stretti legami tra il Politecnico e gli industriali milanesi, alcuni dei quali sono presenti nel Consiglio di amministrazione. Notevoli interessi economici gravano intorno a tutte le prove che vengono effettuate negli istituti universitari e che vanno dall'elettronica e dalla scienza delle costruzioni all'uso degli strumenti di ricerca.

Il gioco che questi ultimi tentano di fare è grosso: sfruttando il momento di crisi politica generale e la divisione degli studenti, tentano di precludere il potere tale da prevenire le innovazioni che potranno essere introdotte da una riforma universitaria (non a caso la spinta della campagna contro la facoltà corrispose con il dibattito parlamentare sulla legge universitaria, e servì ad attaccare da destra le più timide innovazioni contenute nella legge). Quindi, la profonda crisi culturale e professionale del mondo dell'architetto, come intellettuale e come « professionista » (che ha radici nella struttura stessa del settore edile), si intreccia con la crisi del potere accademico e con la sua ferrea difesa per la quale scendono in campo i gruppi più retrivi del DC, del PSDI e gli inimitabili fascisti.

In questa situazione non sono mancati atteggiamenti estremistici che hanno spinto taluni studenti e qualche giovane docente a non impegnarsi nel campo della trasformazione della facoltà, ma solo nella declamazione delle ingiustizie sociali e del momento rivoluzionario. Queste posizioni non concepiscono la possibilità dell'uso delle strutture democratiche e insensano anticapitalistico e quindi anche la funzione dell'Università viene immiserita lasciando così pericolosi spazi alle manovre del grande padronato che vogliono addossare agli studenti la responsabilità della disorganizzazione che domina tutta la scuola. Contro queste ipotesi si è ricostruito un atteggiamento unitario e una concreta collaborazione tra studenti e docenti, tra partiti della sinistra e il movimento studentesco.

Questo atteggiamento, non ancora del tutto spoglio di un certo spirito settario e di chiusura verso il DC e i sindacati, ha permesso comunque l'organizzazione di una risposta su larga scala alle manovre che la destra riusciva a montare anche per l'isolamento in cui si era ridotta la facoltà. Ne è scaturita una controffensiva democratica che ha coinvolto la maggioranza degli studenti e i partiti di sinistra con interpellanze presentate nelle varie assemblee elettive.

Iniziativa unitarie

La complessità dei problemi sollevati dalla crisi di questa facoltà, da una parte, può portare a sciogliere in uno eterogeneo dibattito culturale in un'elucubrante pseudo-rivoluzione, ma dall'altra ancora decisamente il dibattito alla condizione dei lavoratori, alla struttura dell'assetto territoriale, alla natura stessa dello sviluppo capitalistico italiano. Questo ha legato la lotta di Architettura alla crisi politica generale del paese: in questo caso il diritto al lavoro non è rimasto uno slogan ma è diventato l'impegno di una lotta conseguente per creare nuove possibilità di lavoro, per una profonda riforma urbanistica e per un nuovo sviluppo economico, unica maniera per dare alla massa dei nuovi architetti o urbanisti un ruolo sociale che corrisponda alle loro esigenze.

dentali e rappresentanti dei partiti di sinistra concordi nella necessità di un gioco a carte scoperte per denunciare chiaramente le responsabilità della DC e della destra, nelle manovre contro la facoltà. In questo senso è stata molto utile l'indagine conoscitiva « a tutto campo » condotta dalla commissione scuola. Al termine, con un dibattito che ha impegnato per molte ore tutto il Consiglio, anche se la mozione democristiana ha avuto la maggioranza e se i socialisti non hanno votato la mozione PCI-PSIUP, il dibattito ha messo chiaramente in luce la pretestuosità delle accuse alla sperimentazione e l'illegittimità della composizione del Comitato tecnico che ha sostituito il Consiglio di facoltà dal quale il preside e sette docenti sono stati sospesi e denunciati. Inoltre è apparsa la superficialità dell'inchiesta ministeriale, la grossolanità delle accuse - peraltro infondate, dato che non hanno avuto seguito alcuno - la volontà restauratrice che ha guidato tutta l'iniziativa.

Controffensiva democratica

Ma l'appoggio del Consiglio regionale, se ha cercato di non aggravare apertamente la repressione, ha dato corpo alle manovre moderate e apertamente conservatrici che parlano di dialogo per silenziosamente conquistare la « sperimentazione » di queste manovre la facoltà protagonista della « sperimentazione » ha risposto iniziando l'attività didattica, con il riassetto e stabilendo un nuovo asse culturale su cui lavorare. Questo è avvenuto con la presentazione dei temi di ricerca (esiste nei fatti il docente unico) tutti centrati sui problemi più scottanti dell'assetto territoriale, dello sviluppo edilizio della programmazione regionale, con particolare attenzione ai problemi del mezzogiorno.

La presentazione delle ricerche, avvenuta nei giorni scorsi e comune a tutti i docenti democratici, si è conclusa con un grande assemblea popolare sul « diritto alla casa ». Vi hanno partecipato rappresentanti dei Sindacati, del PSI, del Psdi, del Pci, del Movimento Studentesco. Per il nostro Partito è intervenuto il compagno Alarico Carrarsi dal quale è venuta una sollecitazione stimolante per tutto il lavoro della facoltà; colleghi cioè strettamente con le lotte in corso a livello di quartiere e di città per la realizzazione delle politiche abitative nella legge per la casa da poco approvata. La Facoltà può trovare in questo momento di coesione e di approfondimento critico un rapporto ancora più stretto con le esigenze dei lavoratori.

La facoltà ha ripreso quindi a lavorare in questa maniera profondamente nuova. Contro di essa, specialmente in clima elettorale, continuano le manovre diffamatorie, ma l'azione unitaria, « la controffensiva democratica », ha conseguito già importanti successi.

Le autorità accademiche hanno però ancora molte armi efficaci per esasperare gli animi di migliaia di studenti: come, per esempio, l'odioso ricatto che è stato posto dagli studenti per il loro non riconoscimento gli esami e i programmi svolti (tra cui anche molte lauree) se si continuano ad organizzare il lavoro didattico per « gruppi di ricerca ». Il ricatto evidentemente è politico. Infatti l'assetto attuale della Facoltà è tale da non incontrare in alcuna irregolarità a norma di legge. Quello che si combatte è quindi il nuovo rapporto che si è stabilito tra le lotte dei lavoratori e le rivendicazioni di studenti che a costo di bloccare il funzionamento della facoltà.

Mario Rodriguez

DIRITTO ALLO STUDIO o costrizione all'ignoranza?

NON E' VERO CHE NEL NOSTRO PAESE TUTTI PRENDONO LA LICENZA MEDIA E CHE CHI HA BUONA VOLONTA' E INTELLIGENZA PUO' CONTINUARE A STUDIARE

SCUOLA MATERNA

Le statistiche dicono che in Italia 1 bambino su 2 frequenta la scuola materna. Ma non specificano che la grande maggioranza sono asili privati a pagamento; ciò vuol dire che fra i bambini appartenenti a famiglie che non possono pagare le rette, neppure 1 bambino su 6 va all'asilo. Così proprio quei piccoli che più avrebbero bisogno della scuola materna per superare la disuguaglianza di linguaggio, di mezzi espressivi, di nozioni coi loro coetanei, delle famiglie più agiate, ne rimangono esclusi.

SCUOLA DELL'OBBLIGO

Le statistiche dicono che a sei anni tutti i bambini italiani frequentano la prima elementare. Ma già nella prima classe, 12 alunni su 100 vengono bocciati e non ci vuole molto a capire che i ripetenti appartengono in grandissima parte alle famiglie meno istruite e meno abbienti; sono piccoli che non hanno frequentato l'asilo, che capiscono solo il dialetto, che a casa non hanno nessuno che li aiuti a fare i compiti. Così di 100 bambini che a sei anni sono entrati in prima elementare, a 14 anni arrivano a conseguire la licenza media solo 60. Ci sono dunque 40 bambini su 100 che non completano la scuola cosiddetta « dell'obbligo ».

SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE

Fra i « fortunati » che proseguono gli studi negli istituti secondari, continua la selezione di classe. Al primo anno dei vari tipi di istituti, ecco, fra abbandoni e ripetenze, le percentuali degli studenti che abbandonano la scuola: istituti tecnici: 35,7% - istituti magistrali: 27,9%. Iicei scientifici: 24,1% - Iicei classici: 16,9%.

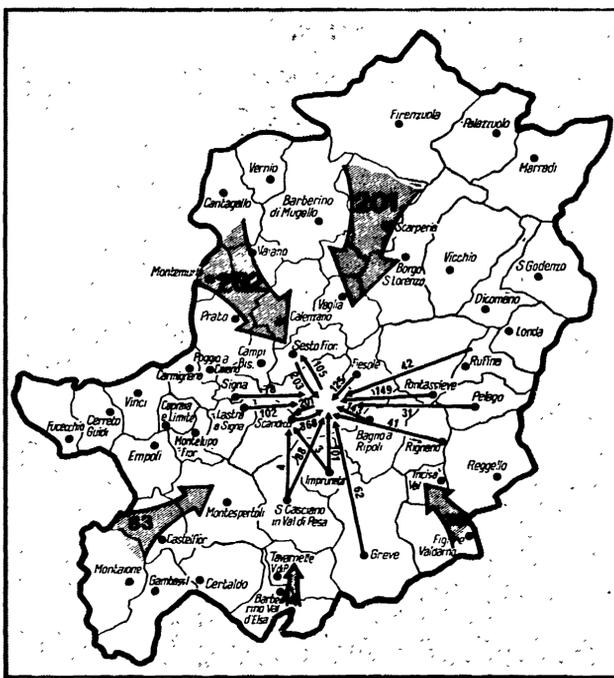
SI CALCOLA CHE LE RIPETENZE COSTINO ALLO STATO 250 MILIARDI ALL'ANNO, PARI AL 15% DELL'INTERO BILANCIO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.



Se la Democrazia cristiana e i governi da essa diretti avessero aperto le scuole materne necessarie; realizzato la scuola a tempo pieno almeno nella fascia dell'obbligo; fatto la riforma secondaria e universitaria; costruito le aule, le palestre, i laboratori e le mense; assicurati i trasporti e i libri gratuiti il diritto allo studio non sarebbe rimasto sulla carta, i figli dei lavoratori potrebbero studiare, agli insegnanti sarebbe assicurata dignità economica e professionale.

Intervista con l'Assessore alla P.I. della Provincia di Firenze

Assistenza scolastica: una « voce », cancellata



Nei bilanci dei Comuni popolari l'« assistenza » è stata sostituita dal « diritto allo studio ». Il successo di un convegno indetto dalla Provincia sui trasporti gratuiti per 21.000 alunni

Nel grafico a fianco: Distretto di Firenze. Cambiamenti pendolari degli studenti - degli istituti secondari di competenza provinciale - all'interno del distretto (segnati con frecce nere) e dei distretti periferici verso i centri distrettuali di Firenze (segnati con frecce tratteggiate).

I « distretti »

Solo l'opera continua, spesso anche difficile, degli amministratori democratici e in particolare di quelli comunisti, ha portato all'affermazione di un ruolo nuovo degli enti locali. Ecco perché in questo convegno, organizzato dalla Provincia, abbiamo visto professori universitari discutere del rinnovamento della didattica, insegnanti e di scuola materna porre in discussione le loro sperimentazioni, associazioni di quartiere portare il contributo delle loro esperienze, rappresentanti dei

La partecipazione « nuova » di studenti, insegnanti, forze politiche e sociali.

La partecipazione « nuova » di studenti, insegnanti, forze politiche e sociali. Bisogna sottolineare il carattere di novità di questa partecipazione, perché è il risultato di un serio impegno dei Comuni fiorentini e della Provincia a cambiare il rapporto fra l'ente locale e la scuola. Abbiamo dovuto faticare per eliminare il tradizionale concetto dell'Ente locale semplice, e spesso distratto e inadempeante, « erogatore di servizi ». Al Comune, la scuola era abituata a chiedere soltanto i locali, i trasporti, il contributo per il Patronato. Niente di più e niente di diverso, né niente di più e di diverso il Comune dava alla scuola.

Se dovessi sintetizzare in poche parole cosa significa questo ruolo nuovo che il Comune della provincia fiorentina ha assunto nei confronti della scuola, quali elementi metteresti in evidenza?

Potremmo dire che gli enti locali sono oggi un punto di riferimento essenziale nella battaglia per la democrazia nella scuola: cioè per la realizzazione del diritto allo studio, per il rinnovamento dei contenuti, per la connessione con il mondo esterno, ecc.

Qual è stato, a tuo parere, l'aspetto più interessante del convegno?

La partecipazione « nuova » di studenti, insegnanti, forze politiche e sociali. Bisogna sottolineare il carattere di novità di questa partecipazione, perché è il risultato di un serio impegno dei Comuni fiorentini e della Provincia a cambiare il rapporto fra l'ente locale e la scuola. Abbiamo dovuto faticare per eliminare il tradizionale concetto dell'Ente locale semplice, e spesso distratto e inadempeante, « erogatore di servizi ». Al Comune, la scuola era abituata a chiedere soltanto i locali, i trasporti, il contributo per il Patronato. Niente di più e niente di diverso, né niente di più e di diverso il Comune dava alla scuola.

la posta

« No » alla mostra antifascista?

« Siamo degli studenti iscritti alla EGC. Abbiamo deciso di organizzare una mostra antifascista per celebrare il prossimo 25 aprile. Naturalmente intendevamo esporre la mostra (fatta essenzialmente di foto, ritagli di giornale, qualche scritto, libri, ecc.) all'interno della nostra scuola e così abbiamo chiesto al preside l'autorizzazione a utilizzare le pareti del corridoio centrale del piano terreno. Il preside ci ha negato il permesso, sostenendo che la nostra iniziativa poteva offrire pretesto a dispute fra studenti di altre idee (è chiaro che alludeva ai fascisti), che alcuni genitori si sarebbero lamentati, ecc. Cosa ci consigli di fare? »

Non dovete accettare il rifiuto del preside. La scuola italiana ha a suo fondamento la Costituzione repubblicana e antifascista, e un'iniziativa come la vostra deve perciò esservi accolta. Non bisogna rassegnarsi al diniego del preside, ma dovete portare avanti un discorso politico più ampio. Innanzitutto cercate l'unità fra gli studenti democristiani dell'istituto e proponete la questione ai partiti antifascisti del quartiere - o del Comune - interessati: i socialisti, i gruppi costituiti, i deputati. Probabilmente se una delegazione rappresentativa di tutte queste forze (non escludete neanche manifesti nel quartiere per informare l'opinione pubblica, ecc.) va dal Provveditore agli Studi,

dal Sindaco, dal presidente del Consiglio provinciale e di quello regionale, il Preside dovrà rimangiarsi il rifiuto ed ospitare la mostra.

I corsi professionali ENAIP

« Frequentiamo un istituto professionale di dattilografia e stenografia organizzato dall'ENAIP. Qualcuno dice che ci spetta un salario mensile, ma la nostra assenza hanno detto di no. Come stanno veramente le cose? »

La frequenza dei corsi ENAIP (Ente nazionale ACLI Istruzione Professionale) non prevede nessun tipo di contributo economico agli allievi. Si tratta di corsi di addestramento professionale - la cui frequenza è gratuita come gratuiti dovrebbero essere i libri di testo - organizzati dal ministero del Lavoro: rilasciano al termine un attestato di qualifica professionale. Il PCI si è battuto in Parlamento e riprenderà la sua battaglia nella prossima legislatura, per la completa riorganizzazione di tutto questo settore dell'istruzione che è uno dei più confusi. Adesso, dopo la creazione dell'ente Regione e il momento professionale dovrà essere profondamente democratizzato e la lotta dei comunisti è diretta appunto a togliere a questi corsi il carattere di « istruzione-ghetto » per i giovani che la scuola « ufficiale » non ha voluto né saputo accogliere o che, peggio ancora, ha « eliminato », con una evidente selezione di classe.